

martedì 29 luglio 2008

Direttore: Gualtiero Vecellio

[scrivi alla redazione](#)

ANDREA CAFFI (6)

di Riccardo Magi

2.3. Minoranza di una minoranza. Il superamento dalla *Weltanschauung* nazionale

Alla luce del percorso politico e intellettuale compiuto da Andrea Caffi che si è tentato di illustrare in alcuni suoi tratti maggiormente caratterizzanti è possibile pensare l'impegno teorico dell'intellettuale pietroburchese come una battaglia culturale di grande portata innovativa che incontra resistenze e profonde incomprensioni da parte dei suoi stessi compagni di lotta. Se c'è infatti una connotazione di fondo che accomuna quasi tutte le componenti della cultura politica antifascista di "Giustizia e Libertà" questa è la posizione filosofico-ideologica, mutuata dalla filosofia politica crociana, che fa dello stato nazionale la "«categoria trascendentale» di ogni giudizio e di ogni valutazione"^[1], la dimensione ultima e imprescindibile di ogni riflessione e azione di rinnovamento politico, l'oggetto storico e ideale principale di ogni progetto rivoluzionario, più in generale «l'a priori di ogni scelta di civiltà»". Così ad esempio Piero Gobetti, il fondatore di "Rivoluzione liberale", colui che sembrò possedere la tensione morale e intellettuale per affermare con energia un progetto politico ed ideale alternativo a quello fascista che andava radicandosi, nel tentativo originale di coniugare la componente operaista e rivoluzionaria con un rinnovamento della tradizione liberale, si mosse in realtà sempre, rigorosamente, in una prospettiva nazionale. Gli esponenti del movimento che aveva la sua centrale a Parigi non sono certo schiacciati sulle posizioni crociane ma tra essi e il filosofo, maestro di tutta la loro generazione, esiste un rapporto particolare secondo il quale se Croce è stato "l'ideologo" dello stato nazionale, i suoi "discepoli inquieti" ne sono stati gli "utopisti":

"[...] il problema di Croce era quello di comprendere le ragioni ideali che avevano portato alla costituzione dello Stato italiano, per trarne motivo di conforto e di speranza nell'avvenire (come poteva disgregarsi il prodotto di secoli di travagli spirituali e materiali?); per i Gobetti e i Rosselli, invece, si trattava di individuare gli elementi di forza e di debolezza presenti nei partiti politici e nei programmi risorgimentali, per ricollegarsi risolutamente ai primi e rivitalizzare il processo rivoluzionario incompiuto [...]. In ogni caso, però, sia che lo si volesse conservare «idealizzandolo», sia che lo si volesse trasformare (ritenendolo vittima di un tradimento perpetrato ai suoi danni dai professionisti del parlamentarismo), lo stato nazionale continuava ad essere la «categoria trascendentale» di ogni giudizio e di ogni valutazione [...]"^[2]

L'abbandono di una prospettiva politica incentrata sulla *Weltanschauung* nazionale^[3] è un dato veramente notevole e culturalmente innovativo, ed è infondo anche la premessa che permise a Caffi, come a pochi altri in quegli anni, di fornire un'interpretazione del fascismo che non ne riducesse la portata ad un "evento episodico nella biografia della nazione", cercando invece di coglierne la valenza rivoluzionaria e di suggello della "fine, irreparabile e definitiva, dell'*ancien régime* sopravvissuto negli stati nazionali sino alla guerra mondiale"^[4], la valenza di tentativo estremo dello stato nazionale di salvarsi da propria crisi. Ed è a ben vedere questa stessa prospettiva a fornire a chi l'ha fatta propria la chiave di lettura che apre la strada ad una più profonda comprensione di tutto il tragico periodo dei due conflitti come crisi complessiva e continentale, che non può che essere affrontata su questa scala. E' un momento centrale della riflessione caffiana sul quale ci interessa soffermarci qui, perchè è l'indispensabile punto di partenza di un approccio inedito al "problema europeo" e la chiave di volta di un rinnovato e rafforzato europeismo. Una posizione nettamente minoritaria nell'ambito della cultura storico-politica italiana, ancor più se si considera che inizia ad essere assunta dall'intellettuale italo-russo mentre è ancora in corso proprio il conflitto mondiale che per l'Italia è anche l'ultima guerra di liberazione nazionale, l'atto di completamento del disegno unitario nazionale; conflitto a cui l'Italia partecipò "[...] sotto gli auspici del «sacro egoismo»; cioè la nostra azione e i nostri obbiettivi si avulsero da ogni organico piano di politica europea"^[5].

Si tratta infatti di una posizione culturale e di un approccio ai problemi della politica non solo internazionale tutt'altro che scontati e praticamente assenti in tutto l'antifascismo italiano dagli anni venti fino appunto alla metà dei trenta, per non dire fino a Spinelli.

Sempre Dino Cofrancesco riprende la schematizzazione delle varie componenti della Resistenza fatta da Saitta, per sottolineare come, tra esse, solo tra i "rivoluzionari" che giudicano obiettivo primo della propria azione, in coincidenza con la fine del fascismo, la fondazione di un nuovo Stato e lo smantellamento, istituzionale ed ideale, di quello prefascista conducendo una critica serrata alla irrecuperabile degenerazione di questo, troviamo una "reale coscienza europea". La posizione di rifiuto, o di richiesta di un superamento, della forma stato-nazione accentrato vista come causa dell'impossibilità di una convivenza pacifica e progressiva tra i popoli europei è in realtà patrimonio di una ristrettissima minoranza interna appunto ai "rivoluzionari" e ciò è utile per comprendere come le posizioni di Caffi, sin dalle premesse, si distinguano, a tratti in modo notevole, da quelle più diffuse in "G.L.". La maggior parte degli esponenti del gruppo dirigente del movimento ha infatti una visione della Resistenza come secondo Risorgimento, tesa al recupero del patrimonio di valori che ne furono alla base e a riprendere il cammino sulle orme della migliore tradizione democratica e socialista. La necessità di questo superamento rivoluzionario è invece, in quegli anni, già presente in Caffi e, come visto, ad uno stato di maturazione avanzato al momento della collaborazione con "G.L." degli anni parigini. Tale posizione, è stato già notato, è vista come sintomo di intellettualismo, astrattismo e fuga dalla realtà e, in un certo senso, dalla lotta vera, dura, da condurre tutti i giorni. Caffi riceve tutte queste accuse, nonostante il proprio significativo "curriculum" di combattente e di rivoluzionario, e finisce per criticarne le posizioni su questo piano anche Rosselli che in passato aveva convenuto con lui sulla necessità di scardinare alcuni dogmatici criteri di valutazione tipici della sinistra socialista e comunista, e di respingere alcuni elementi dottrinari del marxismo che avevano finito per pregiudicare ogni possibilità di una rivoluzione non "disumana" ottundendo la capacità di lettura critica della società in tutta la sua complessità.

Probabilmente agli occhi di molti suoi compagni di lotta Caffi su troppi fronti si spinge in un'azione di demolizione radicale e "reinvenzione" rigeneratrice e rivivificatrice a tratti messianica. Ma questo deve fare secondo lui un'intellettuale che ha a cuore l'amore per la verità e per essa riesce a sopportare la costante condizione di minoranza nel rifiuto degli schemi interpretativi più diffusi; a ciò deve essere dedita la sua attività; da ciò dipende la nascita di autentici germogli *rivoluzionari* perché senza una fase che segni forti mutamenti culturali generalizzati ridando linfa alla civiltà europea, nulla c'era da aspettarsi da dittature proletarie, nulla dagli attendismi e dalle ottusità riformiste travestite da senso di responsabilità, o da quelle massimaliste. Perché i mutamenti auspicabili nella vita politica, sociale, economica europea e nella vita delle nazioni possano iniziare a concretizzarsi sono necessari dei "salti di qualità" così grandi e dei cambi di direzione così drastici rispetto alla dottrina e alla strategia delle attuali organizzazioni del movimento operaio per preparare i quali è indispensabile intraprendere un duro lavoro culturale che potrebbe richiedere decenni. Secondo Caffi il compito dell'intelligenza europea da troppi anni latitante o ridotta al silenzio, schiacciata dal peso dogmatico delle ideologie trionfanti, senza più legami con le classi dirigenti né capacità di influire su di esse o di orientare un'opinione pubblica che queste stesse ideologie vogliono sempre più massa indistinta, violentemente e fanaticamente docile, doveva e poteva realisticamente essere quello di attivare un "rinnovamento della cultura intellettuale", compiendo, come aveva detto a Chiaromonte, un "laborioso inventario di quanto v'è di vivo e di morto nel patrimonio della civiltà europea".

La netta percezione di crisi epocale, di vivere il rischio del tracollo di una civiltà, del suicidio dell'Europa pone davanti ad un'altrettanto netta, drastica, incredibilmente evidente alternativa. Questo è alla base dell'europeismo tra le due guerre, numericamente sparuto ma intellettualmente vigoroso, ed è ciò che lo connota distinguendolo da quello ottocentesco. Questa stessa coscienza, fortissima in Caffi in tutta la sua produzione di scritti, e attenzione allo svecchiamento del pensiero e della ricerca politica, ricorda il rivoluzionario discrimine che gli autori del *Manifesto di Ventotene* indicheranno come metro nel giudicare ogni soggetto e programma politico impegnato nell'opera di ricostruzione.

Se quindi a tratti si "respira" utopia nella riflessione di Caffi, essa è, come dire, "realistica" perché nutrita ed edificata su una visione critica lucidissima, penetrante e completa della società europea tra le due guerre e perché in essa trovano posto alcuni spunti e conclusioni fortemente innovativi. La sua analisi e la sua passione politica si soffermano nel denunciare la mancanza per il socialismo di una teoria delle relazioni internazionali in quanto è insufficiente considerare (e prevedere "positivisticamente") l'europeismo e l'unificazione del continente come una realizzazione spontanea ed automatica, senza soluzione continuità rispetto all'internazionalismo operaio; insistono sulla necessità di uscire dal vicolo cieco in

cui si è "incartata" la sinistra europea contraria a parole alla "ragion di stato" nazionale, complice di essa di fatto; nel dire chiaramente che non si può considerare autenticamente socialista nessuna politica (e nessun politico) che non ponga in cima al suo programma il superamento, da iniziare immediatamente e non come ideale, vago, intravedibile obiettivo finale, delle sovranità nazionali assolute; e insistono ancora sull'importanza di fare del progetto di unione europea una nuova parola d'ordine della sinistra in grado di suscitare passione politica nelle nuove generazioni. La critica rivolta in particolare alle socialdemocrazie e al comunismo su questi punti sarà presa in considerazione in maniera più diffusa nel terzo capitolo.

Il fascino dell'impegno europeista caffiano deriva dal fatto che è congiunto a spunti teorici radicalmente alternativi rispetto alle tradizioni politiche maggioritarie, nei quali si pongono al primo posto l'affermazione dell'effettiva centralità dell'uomo, la salvaguardia e la cura per lo sviluppo e l'espressione della sua personalità, per la creazione da parte della società di opportunità a ciò finalizzate, alla ricerca di nuove forme di rappresentanza, partecipazione e integrazione effettiva dell'individuo nella società stessa, volte in questo ad impedire lo schiacciamento di questa da parte dello stato; il rifiuto di dogmatismi e oppressioni ideologiche; la negazione di ogni mitologia statolatra e nazionalista.

1) D. Cofrancesco, *op. cit.*, p. 119.

2) Ibidem, pp. 121-122.

3) A questo proposito vedi ancora D. COFRANCESCO, *op. cit.*, in particolare il paragrafo *La cultura antifascista e la crisi della Weltanschauung nazionale*.

4) Ibidem, p. 125.

5) *L'Italia e politica estera*, in "La Vita delle Nazioni" (Roma), I, n.1, 15 marzo 1925, p.3.

Bibliografia

Questa bibliografia fa necessariamente riferimento alla "Bibliografia caffiana"^[6] compilata da Alberto Castelli che, per la sua completezza, è uno strumento indispensabile a chi voglia avvicinarsi alla figura di Andrea Caffi. Tra gli scritti caffiani sono tralasciati quelli di argomento non storico-politico. Si sono poi inserite alcune opere non riguardanti in particolare il personaggio preso in esame ma la storia e lo sviluppo delle forme di pensiero europeista e della teoria federalista.

Scritti di Andrea Caffi

La rivoluzione russa e l'Europa, in "La Voce dei Popoli" (Roma), I, nn. 5-6-7, 1918, ora in *Scritti politici*, a cura di G. Bianco, Firenze, La Nuova Italia, 1970, pp. 1-61.

La pace di Versailles, con U. ZANOTTI BIANCO, Firenze, La Voce, 1919, p. 251.

Cronaca di dieci giornate, in "Volontà" (Roma), VI, n. 10, 30 giugno 1924.

Sviluppi di una dittatura, in "La Vita delle Nazioni" (Roma), I, n. 2, 15 aprile 1925, p. 32.

Sul tramonto della civiltà europea, in "La Vita delle Nazioni" (Roma), I, nn. 6-7, 15 ottobre 1925, p. 121, ora in *Scritti politici*, cit., pp. 63-72.

Pro e contro il trattato russo-tedesco, in "Il Quarto Stato" (Milano), I, n. 8, 15 maggio 1926, p. 2.

Cronache di politica estera, in "Il Quarto Stato" (Milano), I, n. 13, 19 giugno 1926, p.4.

Guardando quel che succede nel mondo, in "Il Quarto Stato", I, n. 25, 25 settembre 1926, p. 2.

Opinioni sulla rivoluzione russa, in "Quaderni di Giustizia e Libertà" (Paris), I, n. 2, marzo 1932, pp. 76-102, ora in *Scritti politici*, cit., pp. 73-112.

Il problema europeo, in "Quaderni di Giustizia e Libertà" (Paris), I, n. 3, giugno 1932, pp. 53-70.

Da un Augusto all'altro, in "Quaderni di Giustizia e Libertà" (Paris), I, n. 3, giugno 1932, pp. 94-95.

Attraverso le riviste fasciste, in "Quaderni di Giustizia e Libertà" (Paris), I, n. 5, dicembre 1932, pp. 55-72, ora in *Scritti politici*, cit., pp.113-137.

In margine a due lettere dall'Italia, in "Quaderni di Giustizia e Libertà" (Paris), III, n. 11, giugno 1934, pp. 66-80, ora in *Scritti politici*, cit., pp. 165-180.

Posizioni difensive e posizioni di attacco, in "Giustizia e Libertà" (Paris), I, n. 13, 10 agosto 1934, p. 3.

Nuova generazione, in "Giustizia e Libertà" (Paris), I, n. 14, 17 agosto 1934, p. 3, ora in *Scritti politici*, cit., pp. 139-153.

Il congresso degli scrittori comunisti a Mosca, in "Giustizia e Libertà" (Paris), I, n. 18, 28 settembre 1934, p. 3, ora in *Scritti politici*, cit., pp. 155-163.

Tragedia moscovita, in "Giustizia e Libertà" (Paris), II, n. 1, 4 gennaio 1935, p. 2, ora in *Scritti politici*, cit., pp. 181-186.

Appunti su Mazzini, in "Giustizia e Libertà" (Paris), II, n. 12, 29 marzo 1935, p. 3, ora in *Scritti politici*, cit., pp. 197-210.

Semplici riflessioni sulla situazione europea, in "Giustizia e Libertà" (Paris), II, n. 16, 19 aprile 1935, p. 3, ora in *Scritti politici*, cit., pp. 189-196.

Sul corporativismo e certa tecnica (1935), ora in *Scritti politici*, cit., pp. 223-238.

Individuo e società (1938-1942), ora in "Tempo pesante" (Roma), III, n. 12, dicembre 1958, pp. 921-932; in *Critica della violenza*, con introduzione di N. Chiaromonte, Milano, Bompiani, 1966, pp.

27-60.

I socialisti, la guerra e la pace (1941), ora in "Quaderni del Gobetti" (Genova), I, n. 1, 1958, pp. 3-72; in *Scritti politici*, cit., pp. 239-307; e in S. MERLI, *I socialisti, la guerra, la nuova Europa: dalla Spagna alla Resistenza 1936-1942*, Milano, Fondazione Anna Kuliscioff, 1993, pp. 211-269.

Società e gerarchia (1941-1945), ora in "Tempo presente" (Roma), X, n. 7, luglio 1965, pp. 11-17; in *Critica della violenza*, cit., 1966, pp. 61-67.

Sulla nozione di diritto (1941), ora in *Critica della violenza*, cit., 1966, pp. 211-222.

Sul despotismo burocratico (1943), ora in "Tempo presente" (Roma), VI, n. 11, novembre 1961, pp. 791-793; e in *Critica della violenza*, cit., 1966, pp. 205-210.

Orizzonti italiani (1944), ora in *Scritti politici*, cit. pp. 309-317; e in S. MERLI, *I socialisti, la guerra, la nuova Europa*, cit., pp. 169-176.

La crisi dei popoli europei (1945), ora in *Socialismo libertario*, a cura di G. Bianco, Milano, Azione Comune, 1964, pp. 79-84.

Critica della violenza (1946), ora in "Politics" (New York), IV, n. 1 gennaio 1947, pp. 16-19, con il titolo *Violence and Sociability*; in "Tempo Presente" (Roma), III, n. 1, gennaio 1958, pp. 6-16, con il titolo *Violenza e socievolezza*; con il titolo *A critique of Violence*, trad. di R. Rosenthal, New York, Bobbs-Merrill, 1969; in *Critica della violenza*, Milano, Bompiani, 1966, pp. 77-104.

Società, "élite" e politica (1946), ora in "Tempo presente" (Roma), IV, n. 4, aprile 1959, pp. 262-272; e in *Critica della violenza*, cit., 1966, pp. 133-160.

Giacobinismo e totalitarismo, in "L'Umanità" (Milano), II, n. 270, 14 novembre 1948, p. 3.

Il mito totalitario comunista, in "L'Umanità" (Milano), II, n. 272, 17 novembre 1948, p. 3.

I presupposti della democrazia, in "L'Umanità" (Milano), II, n. 290, 8 dicembre 1948, p. 3; ora in "Critica liberale" (Roma), vol. I, settembre 1994, pp. 6-7.

Riflessioni sul socialismo (1949), ora in *Socialismo libertario*, cit., pp. 21-43.

Il socialismo e la crisi mondiale (1949), ora in *Scritti politici*, cit., pp. 373-394.

Intorno a Marx e al marxismo (1950), ora in *Critica della violenza*, cit., 1966, pp. 235-264.

Nazione e stato (1951), ora in "Tempo presente" (Roma), X, n. 11, novembre 1965, pp. 20-25; e in *Critica della violenza*, cit., 1966, pp. 191-204.

Raccolte antologiche di scritti di Andrea Caffi

Socialismo libertario, a cura di G. Bianco, Milano, Azione Comune, 1964, pp. 1-91.

Critica della violenza, a cura di N. Chiaromonte, Milano Bompiani, 1966, pp. 1-333.

Scritti politici, a cura di G. Bianco, Firenze, La Nuova Italia, 1970, pp. 1-411.

Scritti su Andrea Caffi

G. BERGAMASCO, *L'arresto in Russia di un italiano*, in "Avanti!" (Roma), X, n. 3434, 21 giugno 1906, p. 1.

Nelle carceri russe, in "Avanti!" (Roma), X, n. 3681, 24 dicembre 1906, p. 1.

P. GOBETTI, *Rassegna di questioni politiche*, in "Energie nuove" (Torino), serie II, n. 6, 25 luglio 1919, pp. 132-139; ora in P. GOBETTI, *Scritti politici*, a cura di P. Spriano, Torino, Einaudi, 1960, pp. 138-153.

A. GAROSCI, *La vita di Carlo Rosselli*, 2 voll., Roma-Firenze-Milano, Edizioni U, s. d. [ma 1945].

V. MODIGLIANI, *Esilio*, Milano, Garzanti, 1946, pp. 276-277, 316-321, 335.

L. BORGHI, *Educazione e autorità nell'Italia moderna*, Firenze, La Nuova Italia, 1951, pp. 310-327.

A. GAROSCI, *Storia dei fuoriusciti*, Bari, Laterza, 1953, pp. 112, 128, 207, 247-248, 250.

A. BALABANOFF, *Un ricordo di Andrea Caffi*, in "La Giustizia", (Roma), 9-10 agosto 1955.

C. PAVONE, *Le idee della resistenza. Antifascisti e fascisti di fronte alla tradizione del risorgimento*, in "Passato e Presente" (Torino-Roma), n. 7, gennaio-febbraio 1959, pp. 876-877; ora in *Alle origini della Repubblica. Scritti su fascismo, antifascismo e continuità dello Stato*, Torino, Bollati Boringhieri, 1995, pp. 28-29.

G. ARFÈ, *Recensione a I socialisti, la guerra e la pace*, in "Il Ponte" (Firenze), XV, n. 6, giugno 1959, p. 859.

G. PREZZOLINI, *Uno strano tipo*, in "Il Tempo" (Roma), XV, n. 226, 15 agosto 1959, p. 3.

A. SPAINI, *Personaggi socratici*, in "Il Messaggero" (Roma), IV, n. 246, 5 settembre 1959, p. 3.

G. PREZZOLINI, *Il tempo della voce*, Milano-Firenze, Longanesi-Vallecchi, 1960, p. 565.

N. GINZBURG, *Lessico familiare*, Torino, Einaudi, 1963.

N. CHIAROMONTE, *Profilo*, in *Socialismo libertario*, Milano, Azione Comune, 1964, pp. 17-20.

G. BIANCO, *Introduzione*, in *Socialismo libertario*, cit., pp. 9-14.

P. MILANO, *Andrea Caffi l'eremita socievole*, in "L'Espresso" (Roma), XII, n. 33, 14 agosto 1966, p. 19.

E. EMANUELLI, *L'eremita socievole*, in "Corriere della Sera" (Milano), V, n. 192, 28 agosto 1966, p. 11.

N. CHIAROMONTE, *Introduzione*, in *Critica della violenza*, Milano, Bompiani, 1966, pp. 5-25.

F. FANCELLO, *Ricordo di Andrea Caffi*, in "Critica Sociale" (Milano), LIX, n. 6, 20 marzo 1967, pp. 165-167.

C. FINALE, *Umanità di Caffi*, "Tempo presente" (Roma), XIII, n. 1, gennaio 1968, pp. 61-63.

N. TRANFAGLIA, *Carlo Rosselli dall'interventismo a "Giustizia e Libertà"*, Bari, Laterza, 1968, pp. 306-307, 337.

G. BIANCO, *Presentazione*, in *Scritti politici*, Firenze, La Nuova Italia, 1970, pp. V-XVII.

L. VALIANI, *Un italiano tra i bolscevichi*, in "L'Espresso" (Roma), XVII, n. 15, 11 aprile 1971, p. 19.

E. BETTIZA, *La parabola di un socialista*, in "Corriere della Sera" (Milano), X, n. 118, 22 maggio 1971, p. 3.

D. COFRANCESCO, *Il contributo della resistenza italiana al dibattito teorico sull'unificazione europea*, in *L'idea dell'unificazione europea dalla prima alla seconda guerra mondiale*, a cura di S. Pistone, Torino, Fondazione Luigi Einaudi, 1975.

C. VALLAURI, *Caffi Andrea*, in *Dizionario biografico degli italiani*, diretto da A.M. Ghisalberti, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1973, vol. XVI, pp. 264-266.

G. BIANCO, *Un socialista "irregolare": Andrea Caffi intellettuale e politico d'avanguardia*, Cosenza, Lerici, 1977, pp. 108.

A. MORAVIA, *Introduzione*, in *Un socialista "irregolare"*, cit., pp. V-XVI.

N. TRANFAGLIA, *Ecco Andrea Caffi un socialista eretico*, in "La Repubblica" (Roma), II, n. 290, 15 dicembre 1977, p. 17.

G. PREZZOLINI, *Diario 1900-1914*, Milano, Rusconi, 1978, p. 100.

A. VENTURI, *Rivoluzionari russi in Italia (1917-1921)*, Milano, Feltrinelli, 1979, pp. 141-144, 198, 257.

L. VALIANI, *La politica delle nazionalità*, in *Umberto Zanotti Bianco (1889-1963)*, Roma, Ass. Naz. per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia, 1980, pp. 34 e segg.

A. LANDUYT, *Un tentativo di rinnovamento del socialismo italiano: Silone e il Centro Estero di Zurigo, in L'emigrazione socialista nella lotta contro il fascismo (1926-1939)*, Firenze, Sansoni, 1982, pp. 79-81.

G. PETRACCHI, *La Russia rivoluzionaria nella politica italiana. Le relazioni italo-sovietiche 1917-1925*, Bari, Laterza, 1982, pp. 118, 166, 222-223, 315, 341.

U. ZANOTTI BIANCO, *Carteggio (1906-1918)*, Bari, Laterza, 1989.

U. ZANOTTI BIANCO, *Carteggio (1919-1928)*, Bari, Laterza, 1989.

C. MALANDRINO, *Socialismo e libertà. Autonomie, federalismo, Europa da Rosselli a Silone*, Milano, Franco Angeli, 1990, pp. 137-149, 197-199.

S. FEDELE, *E verrà un'altra Italia. Politica e cultura nei "Quaderni di Giustizia e Libertà"*, Milano, Franco Angeli, 1992.

S. MERLI, *I socialisti, la guerra, la nuova Europa: dalla Spagna alla Resistenza 1936-1942*, Milano, Fondazione Anna Kuliscioff, 1993.

S. MERLI, *Andrea Caffi e la tradizione proudhoniana nel socialismo italiano*, in "Rivista storica dell'anarchismo" (Pisa), I, n. 1, gennaio-giugno 1994, pp. 97-114.

G. ARMANI, *1935: Rosselli, Caffi e il dibattito sul Risorgimento*, in "Nuova Antologia" (Firenze), CXXX, fasc. 2190, aprile-giugno 1994, pp. 199-205.

G. FIORI, *Casa Rosselli. Vita di Carlo e Nello, Amalia, Marion e Maria*, Torino, Einaudi, 1999, p. 64, 161.

P. GRAGLIA, *Unità europea e federalismo. Da "Giustizia e Libertà" ad Altiero Spinelli*, Bologna, Il Mulino, 1996, *passim*.

Alcune opere fondamentali sulla storia e lo sviluppo delle forme di pensiero europeista e sul pensiero federalista

ALBERTINI, Mario, *Il federalismo*, ("Biblioteca federalista"), Bologna, Il Mulino, 1993.

ALBERTINI, Mario, *Storia del federalismo europeo*, Torino, ERI, 1973.

LEVI, Lucio, *Il pensiero federalista*, ("Biblioteca essenziale"), Roma-Bari, Laterza, 2002.

PISTONE, Sergio, *L'Italia e l'unità europea. Dalle premesse storiche all'elezione del parlamento europeo*, Torino, Loescher, 1982.

SPINELLI, Altiero, *Il Manifesto di Ventotene*, ("Biblioteca federalista"), Bologna, Il Mulino, 1991.

[torna all'indice di Notizie Radicali](#)